

Falcone Marta 113763 RACCONTO  
**L'ULTIMA VITTORIA**

«Non mi ricordo quasi nulla della mia infanzia, ormai». L'infermiere sistemò la flebo distrattamente.

«Qualcosa lo ricordo, certo» continuò il vecchio, con la sua voce roca e lenta «Ricordo mio padre seduto in poltrona con un sigaro in mano. Aveva avuto un ictus da giovane, dopo la guerra. Un braccio immobilizzato. Non riusciva mai ad accenderlo da solo, quel sigaro!».

Il silenzio nella stanza regnava sovrano. In lontananza, come se qualcuno avesse dimenticato la televisione accesa, si sentivano le voci concitate di due bambini: giocavano accanto alla porta, in corridoio, con scacchi di metallo.

«Mio padre. Che figura! Che uomo!» il vecchio ridacchiò, un suono acre «Una volta mi regalò dei lego. Ha presente? Quelli tutti colorati, servono per costruire. Ecco, ascolti questo, è una cosa che mi ricordo molto bene. Avevo questi lego bellissimi e sei anni, forse sette. Costruisco una torre.».

L'infermiere continuava i suoi gesti quotidiani con un orecchio teso alla storia che l'uomo gli stava raccontando.

«All'improvviso mio padre apre la porta finestra e fa entrare Fifi, il nostro cane. Un labrador bianco con il muso nero. Una bestia enorme. Un titano tra i mortali. Fifi era un giocherellone. Si è buttato sui miei lego e me li ha distrutti. E mio padre non ha fatto nulla. Assolutamente nulla. Niente, capisce?».

Uno dei due bambini lontani rise. Era un suono puro, come l'acqua di un torrente.

«Che cosa avrebbe fatto lei, a sette anni?» chiese il vecchio, con lo sguardo appannato dalla cataratta «Io ho ricostruito la torre. E di nuovo mio padre fece entrare il cane. Ogni volta la mia torre era più grande, più forte delle ceneri dell'altra. Ma il cane la distruggeva con la forza brutta del suo gioco, che poi era anche il gioco di mio padre.».

L'infermiere posò le ultime fiale sul carrello. Il vetro tintinnò leggero.

«Alla fine sono andato in giardino. Ho preso delle pietre e ho costruito un muro rudimentale intorno ai miei lego. Ma la mia costruzione di giocattoli questa volta era più debole di tutte le altre. Avevo dodici anni. Fifi si è quasi rotto il muso contro le pietre, povero cane. I lego erano intatti.» c'era una luce folle, maniacale, negli occhi acquosi.

L'infermiere rimaneva nel suo silenzio religioso.

«Capisce?» disse ancora il vecchio «Quando distruggono ciò che costruiamo, abbiamo solo due scelte: ricominciare nello stesso modo e continuare a sbagliare o cambiare la nostra mente. Possiamo chiuderci in casa, fuggendo dalla tempesta. O possiamo fare della tempesta le nostre nuove radici.»

L'infermiere ora sembrava educatamente curioso, la maschera d'indifferenza era stata incrinata.

«Guardi!» ordinò il vecchio agitato «Li vede, i bambini che giocano a scacchi? Li vede? Sono i miei nipoti. Osservi gli scacchi: sono di metallo, sono *magnetici*. Quando erano più piccoli, mentre giocavano, mi avvicinavo e ribaltavo la scacchiera con un colpo di bastone. Ogni volta dovevano ricominciare dall'inizio la loro partita. Ora, invece, i pezzi rimangono ancorati alle loro caselle. Hanno imparato.» il vecchio ridacchiò, come un bambino quando arriva la vigilia di Natale.

«E' inumano» disse l'infermiere, parlando per la prima volta.

Il vecchio ne sembrò deliziato.

«No» rispose, con un forza difficile da trovare in un malato di cuore «La vita è inumana, crudele, feroce. Io, come mio padre, insegno loro come sopravvivere. Quando la vita gli manderà contro un ciclone, loro sapranno cosa fare. Sapranno reinventarsi.

*Sopravviveranno.* Non sono molte le persone così fortunate.».

L'infermiere ora avrebbe voluto continuare a parlare. Dire, spiegare al vecchio che sbagliava, che le crisi si possono evitare, che non si deve sempre pensare al peggio, che le certezze possono rimanere tali. E il vecchio, sicuramente, avrebbe risposto che era l'infermiere a sbagliare, che l'incertezza è l'unica certezza. Sarebbe stato un magnifico dialogo. Ma arrivò il medico e portò il vecchio in sala operatoria per impiantargli un bypass. Il vecchio morì sotto i ferri. Di certo, pensò l'infermiere mentre levava le sue lenzuola, se avesse avuto la possibilità di un secondo intervento, il vecchio avrebbe trovato il modo di uscirne vincitore. Ma le seconde possibilità sono rare.

Eppure, guardando i due bambini tristi mettere a posto la scacchiera magnetica, l'infermiere si disse che forse il vecchio aveva comunque vinto.